



L'antenato del Superuomo *Imitazione come negazione in Nietzsche*¹

Giacomo Scarpelli

Occorre pazienza e meticoloso studio per arrivare a negare quanto la morale, le leggi e la filosofia hanno stabilito per la pluralità, intesa come collettività.

Nell'autunno del 1886 Friedrich Nietzsche soggiorna per alcune settimane in Italia, a Ruta Ligure, e si dedica a scrivere la premessa alla nuova edizione di *Aurora*, nella quale delinea appunto una sorta di pregiudiziale elogio della lentezza:

Noi siamo entrambi amici del *lento*, tanto io che il mio libro. Non per nulla si è stati filologi, e forse lo siamo ancora: la qual cosa vuol dire maestri della lettura lenta; e si finisce anche per scrivere lentamente (...). Filologia, infatti, è quella onorevole arte che esige dal suo cultore soprattutto una cosa, trarsi da parte, lasciarsi tempo, divenire silenzioso, divenire lento (...). Proprio per questo fatto oggi è più necessaria che mai (...) nel cuore di un'epoca del "lavoro", intendo dire della fretta, della precipitazione indecorosa e sudaticcia, che significa "sbrigare" immediatamente ogni cosa, anche ogni libro antico e nuovo.²

¹ *I miei ringraziamenti vanno al professor Daniele Gambarara, direttore del Dipartimento di Filosofia della Università della Calabria, presso il quale ho svolto la presente ricerca, e al dottor Luca Lupo, che mi ha fornito preziose informazioni bibliografiche.*

² *Morgenröte* (M), originariamente pubblicata nel 1881: Prefazione, 5. Salvo diversa indicazione tutti i passi di Nietzsche sono tratti da *Werke. Kritische Gesamtausgabe*, a cura di Giorgio Colli eazzino Montinari, Berlin, De Gruyter 1967 e segg. (trad. it. a cura degli stessi, *Opere complete*, Milano, Adelphi, 1964 e segg.).

Possiamo affermare che nessuno apprese la lezione impartita da Nietzsche in questa pagina meglio di Eric Dodds, il filologo e filosofo irlandese. Regius Professor di Greco ad Oxford, autore di *I greci e l'irrazionale* (1951),³ in cui scandagliava gli aspetti più oscuri e perturbanti dell'antichità classica, nel 1959 Dodds curò una memorabile edizione del *Gorgia* platonico. Ebbene, proprio perlustrando con quella lentezza e quella perizia estremi il testo, Dodds giunse a ipotizzare un'inaspettata identità tra Callicle, l'antagonista di Socrate e intransigente assertore della negazione di ogni valore e norma corrente, e Nietzsche, patrocinatore del nichilismo più radicale.⁴

Cercheremo di appurare quale fu l'itinerario deduttivo di Dodds e in cosa sia consistito il processo di imitazione da parte di Nietzsche nei confronti del personaggio platonico.

Come è noto, il *Gorgia* (dialogo compilato attorno al 395-391 a.C.), ha per tema la retorica, grazie alla quale il politico miete consensi e l'avvocato vince le cause. Per il sofista Gorgia la retorica è il mezzo, in sé neutro, per rendere convincente sia la verità sia l'errore. Secondo Socrate, invece, la retorica è un inganno e una prevaricazione, esercitati nei confronti delle anime semplici; e comunque l'ingiustizia non può dare la felicità. Essa rende infatti infelice per primo colui che la compie. Il dialogo costituisce insomma una critica di Platone alla sofistica che, in quanto non motiva eticamente l'agire, può recare sì persuasione, ma non verità.

Come la pensasse Nietzsche riguardo a Platone è un argomento troppo vasto. Qui basterà rammentare che si trattò di un rapporto contraddittorio, oscillante tra ammirazione e rigetto e, in fin dei conti, mai risolto. Ora Nietzsche celebrava l'abilità dialettica di Platone come una sorta di imperituro tripudio, ora si lamentava dell'uggiosità dei suoi testi.⁵ Riconosceva in Platone il filosofo autentico che risveglia le coscienze anche a prezzo di passa-

³ *The Greeks and the Irrational*, Berkeley, Los Angeles, University of California Press 1951 (trad. it. di V. Vacca De Bosis, *I greci e l'irrazionale*, Firenze, La Nuova Italia 1978).

⁴ *Gorgias*, a cura di Eric R. Dodds, Oxford, Clarendon Press 1959 (3a rist. 1971). L'*Appendix* su Socrate, Callicle e Nietzsche comprende le pp. 387-391 (vedi anche le note alle pp. 265 e 291).

⁵ Cfr. M e soprattutto *Götzen-Dämmerung* (GD), ossia *Il crepuscolo degli idoli*, risalente al 1888: "Quel che devo agli antichi", 2 e "Scorribande di un inattuale", 23.

re per eversivo, ma al tempo stesso scorgeva in costui e soprattutto in Socrate uno spirito moraleggiante e protocristiano, sintomo della dissoluzione greca, oltre all'intento di distruggere l'elemento dionisiaco della tragedia.⁶ Un'altra onta Nietzsche attribuiva a Platone: avere sostenuto che il nostro mondo è apparente, in quanto pallido riflesso di un altro, superiore. Per Nietzsche il mondo apparente è il vero e unico bene, nel quale bisogna vivere, lottare e, purché eroicamente, soffrire.

Nel *Gorgia*, tuttavia, Nietzsche non ravvisò nessuna traccia della teoria delle idee; ricevette l'impressione che tutto palpasse del futuro destino di Socrate, condannato a morte proprio per essersi rifiutato di ricorrere all'arte retorica.⁷

Leggendo il dialogo in questione in Nietzsche dovette sorgere spontaneo un paragone storico tra la situazione etico-politica del V secolo a.C. e quella socio-politica della Germania del suo tempo; fu probabilmente così che, forse senza rendersene pienamente conto, questo percorso imitativo lo condusse a identificarsi nel Callicle anti-Socrate. Ciò venne anche ipotizzato da Dodds, il quale per parte sua riteneva il *Gorgia* la più "moderna" opera di Platone, dal momento che il tema di fondo era il controllo dei mezzi di persuasione e della propaganda.⁸

Se Callicle sia un filosofo realmente esistito, o piuttosto il frutto dell'immaginazione di Platone, non sappiamo, perché su di lui non esistono altre fonti che il *Gorgia*.⁹ Callicle appare in apertu-

⁶ Cfr. M e in particolare GD: "Il problema di Socrate", 1-12.

⁷ Friedrich Nietzsche, *Einleitung in das Studium der platonischen Dialoge* (corsi tenuti all'Università di Basilea nei semestri invernali 1871-72 e 1873-74 e nel semestre estivo 1876); trad. it. a cura di Piero Di Giovanni, *Plato amicus sed. Introduzione ai dialoghi platonici*, Torino, Bollati Boringhieri 1991, pp. 70-71.

⁸ Cfr. di Dodds, *Appendix* cit., p. 387. Dodds, che all'epoca dovette necessariamente servirsi dei testi nicciani non espurgati, mutò parzialmente i suoi studi da Wilhelm Nestle (*Friedrich Nietzsche und die griechische Philosophie*, in "Neue Jahrbücher für das klassische Altertum", 1912, pp. 554 e ss.) e Adolf Menzel (*Kallikles: Eine Studie zur Geschichte der Lehre vom rechte des Starkeren*, Wien und Leipzig, Deuticke 1922). In generale, vedi anche Richard Oehler, *Friedrich Nietzsche und die Vorsokratiker*, Leipzig, Verlag Durr'schen Buchhandlung 1904; Luca Lupo, *Riflessioni sull'aforisma nietzscheano*, in Donata Chiricò, Nico Lamedica, Claudia Stancati (a cura di), *Parole come radici. Linguaggio e filosofia tra storia e teoria*, Cosenza, Brenner 2000, pp. 221-244.

⁹ A quel che ci è dato apprendere dall'opera platonica, Callicle sarebbe stato originario del demo attico di Acarne e legato alla sofistica. Sull'argomento

ra del dialogo e riprende la parola nella terza parte, allorché Socrate giunge a far ammettere al giovane sofista Polo che compiere ingiustizia è più vergognoso che subirla.¹⁰

Callicle interviene per osservare che fin qui si è ignorata la basilare distinzione fra ἡ φύσις e ἡ νόμος, tra natura e leggi.¹¹ Argomenta che esse sono l'una la negazione dell'altra e che in natura ciò che è peggiore è più vergognoso. Di conseguenza è vergognoso subire ingiustizia e non commetterla: qualsiasi altra asserzione a riguardo è falsa, poiché fondata non sulla natura, bensì sulle leggi della convenzione, create da una maggioranza di deboli che temono che i forti ottengano più di loro.

I deboli e gli inferiori, secondo Callicle godono nell'accettare le stesse cose per tutti e definiscono iniquo e vergognoso chi cerchi di avere di più. Sarebbe invece giusto che il migliore si aggiudicasse più del peggiore. Occorrerebbe perciò auspicare l'avvento di un uomo forte e coraggioso, in grado di spezzare la schiavitù della convenzione e di far valere la sua natura...

Prendono così forma elementi che sembrano anticipare la visione futura del *Superuomo*.

Nel *corpus* nicciano appare una sola volta il nome di Callicle, in un passo in cui a questo personaggio è attribuito il riconoscimento di una differenza tra ciò che è piacevole (ἡδονή) e ciò che è bene (ἀρετή), due concetti invece solitamente equiparati dalla sofistica.¹² E qui si pone subito la questione: Callicle è veramente un sofista? Da un lato sembra incarnare la propaggine estrema dell'“illuminismo” sofistico di razionalità e progresso, e dall'altro lato il suo opposto. Callicle andrebbe allora considerato alla stregua di un fanciullo, davanti alle cui conclusioni lo stesso Gorgia indietreggia.¹³

La circostanza si va così precisando: mentre i vecchi sofisti

vedi George B. Kerferd, *The Sophistic Movement*, Cambridge, Cambridge University Press 1981.

¹⁰ Cfr. *Gorgia*, 447a-c e 481a-552e. Salvo diversa indicazione, le citazioni sono tratte dal *Gorgia* tradotto da Francesco Adorno, in *Platone. Opere complete*, a cura di Gabriele Giannantoni, Bari, Laterza 1971, V. Il quinto personaggio del dialogo è Cherefonte, solerte allievo di Socrate; di fede democratica, visse sino al 400 a.C. circa.

¹¹ *Gorgia*, 482a-e, 483a-b.

¹² Cfr. di Nietzsche, *Einleitung in das Studium der platonischen Dialoge*, trad. it. cit., p. 99.

¹³ Cfr. di Dodds, *The Ancient Concept of Progress*, Oxford, Oxford University Press 1973, pp. 104-105.

appaiono come una sorta di utilitaristi *ante-litteram*, che collocano il loro individualismo all'interno di un'etica tradizionale, il radicalismo di Callicle costituirebbe una rottura dello schema.

Potremmo ipotizzare che quando Nietzsche afferma che “i sofisti non sono altro che dei realisti”, in quanto mostrano “il coraggio che hanno tutti gli spiriti forti di *ammettere* la loro immoralità”,¹⁴ in realtà stia pensando al Callicle vaticinatore di una libera soggettività che s'innalzi sulla morale prescritta dal gregge.

Seguiamo il *Gorgia* e proviamo a metterlo a diretto confronto con i testi di Nietzsche, innanzi tutto con *Genealogia della morale*. Avremo sorprese.¹⁵

Accalappiandoli fin da bambini, mediante tale legge, plasmiamo i migliori, i più forti di noi e, impastoiandoli e incantandoli come leoni, li asserviamo, dicendo loro che bisogna essere uguali agli altri e che in tale uguaglianza consiste il bello e il giusto. Ma io credo che, qualora nascesse un uomo che avesse adeguata natura, scossi via da sé, spezzati tutti questi legami, liberatosi da essi, calpestando le nostre prescrizioni, i nostri incantesimi, i nostri prestiggi, le nostre leggi - tutte contro natura - emergendo, da nostro schiavo, lo vedremmo diventare nostro padrone, e qui allora, di luce limpidissima il diritto di natura splenderebbe.

Al fondo di tutte queste razze aristocratiche occorre saper discernere la belva feroce, la magnifica divagante *bionda bestia*, avida di preda e di vittoria; di tanto in tanto è necessario uno sfogo per questo fondo nascosto, la belva deve di nuovo balzar fuori, deve di nuovo rinselvarsi. (...) Posto che sia stato vero quel che oggi viene comunque ritenuto “verità”, che cioè *il senso di ogni civiltà* sia appunto quello di disciplinare con l'educazione la bestia da preda “uomo” così da farne un animale mansuefatto e civilizzato, un *animale domestico*, si dovrebbero considerare senza il minimo dubbio tutti questi istinti di reazione e di *ressentiment* (...) come peculiari *strumenti di civiltà*.

Non solo la somiglianza dei significati, ma anche delle immagini è evidente. Nel *Crepuscolo degli idoli* Nietzsche scrive ancora:

Sia l'*addomesticamento* della bestia uomo, che l'*allevamento* di un certo genere di umanità, sono stati detti “miglioramento”. (...) Chiamare “miglioramento” l'addomesticamento di un animale è

¹⁴ *Frammenti postumi* (FP), Primavera 1888: 14 [147].

¹⁵ *Gorgia*, 483e-484a; *Zur Genealogie der Moral* (GM), risalente al 1887: I,11.

¹⁶ GD, “Quelli che migliorano l'umanità”, §2.

quasi una facezia per le nostre orecchie.¹⁶

Concetto analogo è presente in un frammento postumo dello stesso periodo, la primavera del 1888, laddove “la bestia caotica, impura, incalcolabile” si pone come negazione del “partito delle persone severe e dignitose”.¹⁷ E, al dunque, la belva non si sottomette. Questo almeno è ciò cui allude Nietzsche in *Così parlò Zarathustra*, al momento del tramonto dell’eroe: il leone adesso “ride, accompagnato da uno stormo di colombi”.¹⁸

Abbiamo detto che Callicle si nomina fautore delle leggi di natura piuttosto che di quelle della società, stipulate dalla massa dei deboli per avere la meglio sui forti. Ne risulta che se la negazione è dei forti, di conseguenza l’affermazione – in quanto accettazione – è dei deboli.

Merita leggere un’altra dichiarazione di Callicle:

Quelli che fanno le leggi sono i deboli, i più; essi evidentemente istituiscono le leggi a proprio favore e per propria utilità, e lodi e biasimi dispensano entro questi termini. (...) Costoro, i più deboli, credo bene che si accontentano dell’uguaglianza!¹⁹

Ritroviamo un concetto affine in *Umano, troppo umano*:

La comunità è all’inizio l’organizzazione dei deboli, costituita per fare equilibrio alle potenze minaccianti il pericolo.²⁰

La condizione di dover “patire l’ingiustizia, non è degna di un uomo ma di uno schiavo qualsiasi, per il quale sarebbe meglio morire che vivere”.²¹ Sono parole profferite di nuovo dal Callicle platonico; cui sembra fare eco la nozione di morale degli schiavi espressa più volte da Nietzsche: alcuni sarebbero predicatori di uguaglianza soltanto perché l’uguaglianza è il meglio cui possano sperare.²² E allora vediamo le dichiarazioni del personaggio platonico accostate a quelle del campione nicciano. Proclama

¹⁷ FP, Primavera 1888: 15 [62].

¹⁸ *Also sprach Zarathustra* (ZA), risalente al 1883-1885: III, “Di antiche tavole e nuove”, § 1.

¹⁹ *Gorgia*, 483b-c.

²⁰ *Menschliches, Allzumenschliches* (MA), risalente al 1878: “Il viandante e la sua ombra”, 22.

²¹ *Gorgia*, 483b (traduzione mia).

²² Cfr. *Jenseits von Gut und Böse* (JGB), risalente al 1886: 260; GM, I, 10. Vedi anche *Gorgia* 492a.

Callicle:

I più biasimano chi vive come dico io, per vergogna (...), non essendo capaci di dare piena soddisfazione alle proprie passioni, causa appunto la loro impotenza, fanno l'elogio della temperanza e della giustizia.²³

E proclama Zarathustra:

Voi predicatori dell'uguaglianza, la demenza tirannica dell'impotenza in voi invoca l'"uguaglianza": le vostre più riposte brame di tirannide si mascherano così in parole di virtù!²⁴

L'analogia di pensiero in alcuni punti è così accentuata da spingere a supporre quasi un "ricalco" da parte di Nietzsche della figura platonica. In fondo la faccenda non sarebbe tanto strana. Nietzsche non era nuovo a quelle che possiamo definire "cleptomnesie", cioè singolari forme di appropriazione mnemonica di altre opere letterarie, associata ad appagamento della personalità, vale a dire a sbalzi artistici del sentimento che lo trascinarono oltre la soglia vigile della coscienza. In particolare, a Nietzsche era capitato di incorporare nello *Zarathustra* un brano dei *Fogli di Prevorst*²⁵ del medico e psicologo tedesco Justinus Kerner, riguardante la visione di entità che volavano verso la bocca dell'Ade, cioè del vulcano Stromboli. Quello di Kerner era un testo che Nietzsche aveva letto da ragazzo e che gli aveva lasciato una tale impressione che in qualche modo lo aveva sedimentato nel magazzino del subconscio e fatto suo.²⁶

Vi è un'ultima concordanza tra Callicle e Zarathustra: l'uno argomenta che quando invoca l'avvento "dei più forti" non intende i calzolari o i cuochi, bensì, gli uomini di *coraggio*, capaci di realizzare quel che pensano; l'altro si domanda "che cos'è buono?" e si risponde che essere *coraggiosi* è buono.²⁷

Fin qui la rassomiglianza fra i due nichilisti irriducibili. E però,

²³ *Gorgia*, 492a-b.

²⁴ ZA, II, "Delle tarantole".

²⁵ Justinus Kerner, *Blätter aus Prevorst. Originalien und Lesefrüchte für Freunde des innern Lebens*, 12 voll., 1831-1839 (i primi sette volumi furono pubblicati a Karlsruhe dall'editore Braun, i successivi a Stoccarda da Brodhag).

²⁶ Mi permetto di rinviare al mio articolo: *Cleptomnesia: il reato di Nietzsche*, in "Aperture", n° 2, 1997, pp. 69-72.

²⁷ Cfr. *Gorgia*, 491a-b; ZA, IV, "Il sacrificio col miele", 2.

che Callicle sia vissuto o meno, non va dimenticato che egli è pur sempre il carattere di un'opera letteraria: Platone è il demiurgo, il romanziere, il burattinaio che fa agire il suo personaggio negativo per consentire di eccellere al protagonista, Socrate. Il quale conclude il dialogo sostenendo che sopra ogni altra cosa è da preferire la pratica della virtù e della giustizia, ed esortando ciascuno a seguire questa via piuttosto che quella percorsa da Callicle. Costui viene così liquidato: "Il tuo ragionamento non ha alcun valore!"²⁸

Socrate, insomma, nega la negazione dell'antagonista. D'altronde, tutte le certezze gli provenivano, o almeno così asseriva, da una personale negazione interiore. E cioè il suo glorioso *demone*.

Più che una divinità in sé, per i greci il demone era un intermediario tra il nume e gli uomini. Naturalmente il demone socratico è essenzialmente una metafora, la rappresentazione di un segnale mantico, la voce di una sorta di sommo Super-Io. Il demone sempre dissuade Socrate dal compiere qualcosa e mai lo persuade; questo negare antiretorico con funzione positiva ha un significato etico di guida, ma finisce anche per essere fonte di una delle accuse mosse da Meleto al processo. Socrate sarebbe infatti un fabbricatore di dèi, un empio.

E così, il demone che ha sconsigliato Socrate di dedicarsi alla vita politica e alla retorica non gli impedisce di presentarsi in tribunale.

Eric Dodds, l'abbiamo accennato, sapeva che le opere di Nietzsche erano state distorte e manipolate dalla sorella, Frau Förster e dalla cricca dei sedicenti seguaci e pupilli, e tuttavia non poté fare a meno di considerare come un paradosso del destino che talune concezioni che Platone aveva inteso demolire fossero resuscitate nella nostra epoca e fossero diventate veicolo di orrori senza precedenti, proprio grazie alle sue opere: tanto il nazismo era stata la progenie fortuita ma fatale di Nietzsche, quanto Nietzsche era stato la progenie illegittima di Platone.²⁹

Per quel che ci riguarda, possiamo aggiungere che Platone, pur mettendo in scena personaggi negativi per motivi dialettici, da buon autore sapeva che ogni antagonista deve essere portatore di una qualche verità soggettiva (basterebbe citare il *Grande Inquisi-*

²⁸ *Gorgia*, 527e.

²⁹ Cfr. di Dodds, *Appendix* cit., pp. 390-391.

tore di Dostoevsky). In questo senso la concezione di Callicle non risulta totalmente immoralistica: il suo desiderio di liberarsi di un diritto basato sull'opinione e sulla convenzione è comunque il segno di un'aspirazione ad una legge superiore. Anche Platone infatti contempla un'altra giustizia, "non volgare" bensì iperurania.

L'errore di Callicle, se di errore di un personaggio sostanzialmente letterario si può parlare, era stata la scelta di trasporre nella società umana la legge naturale del più forte (per dirla in termini evolucionistici: della sopravvivenza del più adatto); una scelta che badava al soddisfacimento egoistico dei desideri prescindendo dalla ragione e dalla misura. Il dominatore domina sugli altri più che su se stesso, la libertà dell'uomo superiore non comporta limitazione di desideri; il bello e il giusto per natura consisterebbe proprio nel lasciare briglia sciolta alle passioni e nell'assecondarle, con coraggio e intelligenza piuttosto che con ragione.³⁰

È questo forse il punto – la legittimità dell'uomo superiore di dar libero sfogo ai suoi aneliti – in cui anche Nietzsche diverge dal personaggio messo in scena da Platone. Negando i valori della società borghese del suo tempo Nietzsche intendeva esaltare non la smodatezza alla Callicle (che per la verità non esiste allo stato di natura) ma l'eroismo omerico e, se mai, la serietà anche con se stessi.³¹

Nietzsche, almeno in un caso dice "sì alla vita" ma il dolore e la presenza del male nel mondo suscitano in lui una fobia patologica che lo avvicina al sentimento di umana compassione di Schopenhauer.³²

In definitiva, il caso Platone-Nietzsche pare suggerire che talvolta l'imitazione conduce ad un'ambigua negazione di ciò di cui ci si è appropriati.

³⁰ *Gorgia*, 491e.

³¹ Cfr. di Dodds, *Appendix cit.*; Arthur H. J. Knight, *Some Aspects of the Life and Work of Nietzsche, and particularly of His Connection with Greek Literature and Thought*, Cambridge, Cambridge University Press 1933.

³² Vedi a riguardo Mazzino Montinari, *Che cosa ha detto Nietzsche*, Milano, Adelphi 1999, pp. 85-86.